

Minori per chi è povero spiritualmente

**Sintesi del saggio di Miriam Turrini:
La confessione**

L'eccezione diventa regola

Una delle peculiarità dei cappuccini di oggi è quella di essere confessori amati e stimati dalla gente; ma non sempre è stato così, anzi... Agli albori dell'Ordine i frati, secondo le loro Costituzioni, si confessavano due volte la settimana e sempre e solo tra di loro; ma era assolutamente proibito confessare i laici.

Nella nostra regione si infranse la prima volta questa rigida norma nel luglio del 1671 a Cesenatico: poiché il popolo manifestava l'esigenza di confessarsi, tramite permesso speciale del Generale dell'Ordine, venne concessa questa facoltà; le regole erano comunque ben chiare: "E quelli che sonno deputati confessori, non confessino ordinariamente, ma in casi particolari, quando fusseno da carità constretti".

Questa restrizione era una scelta coerente con l'ispirazione fondante del vivere cappuccino: la costante ricerca della unione con Dio, senza distrazioni di sorta, quale poteva configurare la confessione dei laici. Occorre aspettare la metà del Settecento perché le cose cambino. Il capitolo generale del 1726 si espresse a favore di questa forma di apostolato, pur ribadendo tutte le preoccupazioni connesse ad un'adeguata preparazione per simile delicato incarico.

Fu così che nacquero gli studi di Teologia morale. Tutta una serie di norme rigide e precise sono poi testimonianza di quale grande rivoluzione fu la facoltà di confessare i laici e soprattutto le donne: si stabilirono gli orari, la collocazione e la

conformità dei confessionali e i luoghi nei quali ascoltare le confessioni.

Nonostante questi problemi, sul finire del Settecento i cappuccini diventarono ovunque stimati e richiesti confessori di secolari. Tale delicato compito era già stato esercitato in modo intenso durante l'emergenza della peste del 1630 e si introdusse pure in particolari luoghi quali gli ospedali, dove i cappuccini prestavano assistenza spirituale ai malati.

Completamente diverso è il panorama offerto dai secoli diciannovesimo e ventesimo. Basta leggere un piccolo stralcio tratto da una lettera di un Ministro Provinciale dell'epoca: "Mattina e dopo pranzo sono le nostre chiese servite di confessori e di spirituali assistenti le carceri e gli ospedali, e quando chiamati di giorno e di notte per infermi e moribondi alle case accorriamo".

Nel Novecento molto diffusa tra i Cappuccini era la soluzione dei casi di coscienza. Affinché non si riducessero ad una semplice cerimonia, il superiore locale stabiliva il giorno della soluzione dei casi e lo comunicava cinque giorni prima; ogni partecipante era tenuto a portare la soluzione scritta; dopo la lettura di una soluzione estratta a caso e la discussione, il superiore stesso o altri da lui designato, possibilmente un lettore, avrebbe riassunto e concluso "magistralmente". La soluzione conclusiva veniva poi inviata al padre provinciale, accompagnata dai nominativi dei partecipanti, nonché dalle risposte e dalle difficoltà emerse.

I Cappuccini in Emilia-Romagna

Storia di una presenza



A cura di
Giovanni Pozzi
Paolo Prodi

EDB

L'autorevole scuola di Serafino da Loiano, associata all'incremento numerico dei confessori cappuccini nella provincia di Bologna, evidenzia positivamente la formazione delle coscienze attraverso la confessione sacramentale nei decenni centrali del Novecento. Certamente dai tempi di Adeodato da Parma e di Bonaventura Mongardi da Imola, a fine Settecento, le opzioni fondamentali tra i cappuccini nell'ambito morale avevano trovato tra Otto e Novecento forme teologiche diverse.

Tenerezza e dolcezza per i penitenti

Agli inizi del Novecento p. Antonio da Sarsina (1859-1937) aveva approntato un manuale per i confessori, letto ed approvato anche da Serafino da Loiano: *Le tre doti principali e i quattro uffici del confessore secondo i migliori maestri di spirito*. Ciò che soprattutto viene consigliato al confessore è la carità paterna verso il penitente, secondo l'esempio di san Francesco di Sales e di san Filippo Neri. Tenerezza e dolcezza devono accompagnare la sua azione, improntata sempre a pazienza. La critica alla linea di rigore di un tempo è aperta: "cheché ne dicano e ne pensino gli antichi scrittori", infatti, non bisogna mandare senza assoluzione i penitenti se non hanno fatto diligente esame, ma aiutarli. Rivolgendosi ai confessori, Antonio da Sarsina li esorta a rifuggire qualsiasi scorciatoia nel giudicare il penitente: "Altre volte l'impazienza si avvolge nell'argenteo manto della severità, facendovi temere di mettere a repentaglio il Sacramento coll'assolvere un indisposto. Assicuratevi pure che non è la sana morale la quale vi metta in testa questi timori, ma è un'impaziente volontà che ritira l'intelletto dal vedere e pensare

alle maggiori cautele per assolvere senza lassità, e dal cercar maggiori industrie per meglio disporre il penitente ad essere assolto sin da allora senza rimandarlo per troppo rigore, appigliandosi ad un pratico lassismo o rigorismo, perché tanto l'uno quanto l'altro più presto toglie a voi il fastidio".

Le biografie di stile agiografico di cappuccini delle terre emiliane e romagnole vissuti nel Novecento costruiscono l'immagine di religiosi fortemente impegnati nelle confessioni, nonché nella direzione spirituale. Affabile attenzione al penitente e dolcezza nel giudizio caratterizzarono i

cappuccini delle due province di Bologna e di Parma.

La confessione dei laici, negata nei secoli iniziali dell'Ordine, è diventata ora un ministero fondamentale, riconosciuto e incoraggiato anche dalle attuali Costituzioni: "I frati sacerdoti annunciano la remissione dei peccati nel sacramento della riconciliazione e si prestino di buon grado ad ascoltare le confessioni dei fedeli, tanto più che questo è un ministero che si addice proprio ai minori, perché spesso è svolto in favore di uomini spiritualmente molto poveri". ■

